



SANTITA' O PERFEZIONE

1. Vai verso la perfezione non perché è uno stato elevato e sublime, ma perché Dio ti ci vuole. Non devi mai intraprendere la pratica delle virtù per grandezza e per diventare più santo, ma soltanto per fare ciò che Dio vuole da te e così contentarlo. La nostra felicità consiste nell'essere in una continua dipendenza dalla sua divina volontà ed esservi perfettamente sottomessi. Devo essere soddisfatto di essere piccolo o grande santo, come Dio vuole.

2. È un grande abuso fare nostri i sentimenti che hanno avuto i santi. Occorre lasciare agire Dio su di noi e ricevere le impressioni che ci darà, senza riflettere se esse sono grandi o piccole: è sufficiente che esse siano di Dio. È la via nella quale Dio vuole che tu cammini, via sicura, tranquilla e piena di pace, nella quale non si vuole altro che contentare Dio. Prendi dunque molto semplicemente ciò che Dio ti darà: per quanto poco sia, sarà sempre più di quanto tu meriti.

3....Un'anima simile è morta a sé stessa, e in questa disposizione è adatta a ricevere le comunicazioni di Dio e le sue sante unioni. Ella conosce bene la diversità dei modi nei quali Dio mette i suoi servitori; gli uni sono piccoli, gli altri grandi: ciò che l'appaga, è quello che Dio desidera da lei in quel momento. La pratica di ciò è infinitamente dolce e riempie l'anima di una pace inconcepibile. Quando mangio, sono contento come quando faccio orazione, poiché Dio vuole, che in quel momento io mangi, e così per tutto, ogni cosa a suo tempo, secondo la disposizione divina. Così io sono contento di stare qui come di andare in Canada, d'essere infermo come di essere sano, di essere inutile come di lavorare: la mia sola gioia, il mio bene, la mia beatitudine consiste nel contentare Dio, e faccio ciò facendo la sua volontà.

4. La maggior parte dei nostri desideri è soltanto pura umanità, fragilità e amor proprio; i nostri timori, i nostri amori, le nostre tristezze ci affaticano. Occorre che un'anima s'impegni a non desiderare nulla, se prima ella non vede la volontà di Dio, e tuttavia noi c'impegniamo nelle cose con impetuosità, con passione, con pura inclinazione, sconsideratamente; ma un'anima di grazia non fa così. Bisogna amare l'effetto della volontà divina qualunque esso sia, amaro o dolce; gli effetti della divina volontà sono ben diversi, ma sono simili, in quanto vengono ugualmente da lui. Rachele e Lia erano ugualmente figlie di Labano (allusione a Gen. 29), ma se Giacobbe avesse ricercato la propria soddisfazione, Lia non gli piaceva quanto Rachele; così va per le anime che vivono in se stesse. Al contrario, bisogna amare le volontà che invertono i nostri desideri come gradiremmo quelle che li farebbero riuscire, e amare tutte le croci e le pene, perché esse sono occasioni favorevoli per trovare Dio solo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659) Lettera del 6 Agosto 1641

L'AUTORE Figlio di un tesoriere generale di Caen, G. de Bernières-Louvigny consacrò la sua sorte e le sue relazioni all'animazione del gruppo mistico normanno nato attorno al cappuccino Giovanni-Crisostomo di Saint-Lô, assicurando l'amministrazione di numerose imprese missionarie e fondando seminari e ospedali, a partire dal suo eremo aperto a numerosi suoi amici contemplativi. Attraverso il suo discepolo Giacomo Ber-